

Il deputato De Cesare intende parlare contro o in favore?

DE CESARE. In favore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE CESARE. Nelle discussioni avvenute intorno all'imposta sul registro, intorno al bollo ed anche nella presente, l'onorevole deputato Pepoli si è fatto a sollevare incessanti dubbi sul nostro credito; e volendo in certo modo legittimare la sua opposizione alle leggi d'imposta, ci ha ripetuto che sotto la nostra politica finanziaria vi sono dei serpenti, vi sono dei baratri, vi sono delle rovine in fiore.

L'onorevole Pepoli, senza dubbio, versato nella scienza finanziaria ed economica, ha dovuto formarsi un criterio esatto del credito pubblico.

Ora, che cos'è il credito pubblico?

È la fiducia nei prestatori di essere soddisfatti di quello che hanno prestato. Chi dunque adempie alle sue obbligazioni, o pensa di adempiervi, colui ha più credito.

Questa è la scienza su cui poggia il credito pubblico; rintracciare poi, senza offendere le industrie di un paese, i mezzi per poter adempiere agli obblighi assunti, qui sta l'arte di un buon ministro delle finanze, qui sta l'arte di sostenere il credito pubblico.

E questi principii furono così solennemente adottati dalla libera Inghilterra, che gli interessi del debito pubblico della Gran Bretagna sono pagati in preferenza della lista civile stessa del sovrano e delle spese della marina. E fu con questi mezzi che il fortunato padre di madama di Staël sostenne il credito francese in tempi difficilissimi; fu con questi mezzi che Guglielmo Pitt, mentre aggravò la Gran Bretagna di esorbitanti imposte per combattere la rivoluzione in Europa, sollevò il credito pubblico britannico al disopra di tutti i crediti pubblici di Europa.

Il mezzo adunque delle imposizioni, delle imposizioni che non offendono le industrie dello Stato, è il miglior mezzo di sopperire ai bisogni nazionali, e non già l'altro a cui accennerò da qui a poco.

In tempi difficili, e quando i bisogni sono più urgenti, vi appiglierete certamente all'aiuto degli imprestiti, al quale, comunque in teoria economica e politica finanziaria sia il più rovinoso, come è constatato dalla scienza e dalla esperienza, nondimeno la necessità vi obbliga a sobbarcarvi.

Ora esaminiamo un poco i due principii, uno a fronte dell'altro.

E giova esaminarli, perchè in tempi difficili per la finanza di uno Stato, quando si osteggiano le imposte, naturalmente si vuol dire: appigliatevi ai prestiti. Imperocchè, se non sono possibili le imposte, in qual modo potremo sopperire ai nostri bisogni, se non con quello rovinoso dei prestiti?

Da qui non si può uscire: o imposte o prestiti.

Dopo la pace di Aix-la-Chapelle le provincie unite dell'Olanda si trovavano gravate di 404 milioni di fiorini di debito pubblico. Dopo il 1795, quando fu formata la repubblica batava, questo debito salì a 454 milioni di fiorini per la sola Olanda, e 160 milioni per le provincie unite; in breve ad una cifra di circa quattro miliardi di franchi.

In qual modo l'Olanda provvide a questi bisogni? Quadruplicò le imposte, senza però offendere l'industria nazionale. Fu allora che il suo credito si raddoppiò, poichè i banchieri dissero: la gente olandese è la più brava gente del mondo; ha fatto dei debiti e pensa seriamente a soddisfarli; così il credito crebbe.

Un bel giorno il poeta Voltaire volle trasformarsi in economista e finanziere: le finanze della Francia si trovavano in tristi circostanze. Che cosa egli disse? Il mezzo per arricchire

la Francia e di sopperire ai bisogni del pubblico tesoro si è quello di fare dei debiti. Con questa lirica proposta il gran poeta francese aspirò indarno alla gloria di finanziere; essa rimase sempre vinta dalla gloria del poeta.

E qui mi piace osservare come l'onorevole Pepoli, facendo menzione di una lezione di Michele Chevalier sulle strade ferrate, poteva anche aggiungere che quell'illustre economista, a proposito della teoria di far debiti, diceva: « la mania finanziaria di far debiti non essere altro che la mania di far tratte sulle generazioni future, per cui queste potrebbero benissimo esclamare: i nostri padri peccarono, e noi dobbiamo scontare i loro falli! . . . »

MICHELENI. Chiedo di parlare.

DE CESARE. Il sistema finanziario di far debiti a me pare dunque il più rovinoso di tutti, e ciò tanto più è vero, in quanto, in tempi in cui vi sono commozioni politiche, rivoluzioni o pericoli di guerra, le borse e i fondi pubblici vanno al ribasso; ma crede l'onorevole Pepoli che ciò sia per il pericolo di guerra? Per la rivoluzione? Mai no; ribassano perchè la banca, la quale non divide la comune opinione, ma è al disopra dell'opinione comune, comprende che vi sarà bisogno di un nuovo imprestito.

Per lo contrario il sistema delle imposte che cosa fa? Lo abbiamo già sperimentato; il giorno dopo la votazione della legge sul registro la rendita italiana aumentò in Francia di cinquanta centesimi; il giorno dopo la legge sul bollo, di altri venticinque; il giorno in cui voteremo le altre leggi il nostro credito si farà più saldo. Questa è la via di consolidare il credito.

Bisogna dire ai banchieri di Europa che, se pensiamo a far debiti, pensiamo pure a pagarli. Di qui viene il credito, di qui sorge la fiducia; così possiamo ristorare le nostre finanze, e non coi prestiti continui e colle opposizioni alle leggi d'imposta.

Era questo, in quanto alla questione generale, che io voleva far osservare. In quanto poi alla questione speciale della legge, dirò che il decimo sulle strade ferrate in Francia produsse 21 milioni al tesoro. Noi abbiamo già in Italia una nuova ricchezza, che è quella delle strade ferrate; esse si estendono ora a circa due mila chilometri (salvo rettifica del ministro dei lavori pubblici), e si estenderanno fra tre anni a circa sei mila chilometri.

Da ciò scaturisce che questa è una grande, immensa e nuova ricchezza che sorge in Italia. Perchè la esenteremo noi da una tassa così modica del 10 per 0/0?

Per queste ragioni speciali adunque e per le generali a cui accennava, rispetto al credito, prego caldamente la Camera a non accogliere nè emendamenti che urtano col principio fondamentale della legge, nè a discutere più lungamente su questa materia; ma in quella vece faccia di votare con coraggio la legge, perciocchè in questo sistema della nostra politica finanziaria vi sono le sorti future d'Italia.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Depretis.

DEPRETIS. La cedo al deputato Pepoli.

PEPOLI GIOACHINO. Signori, l'onorevole deputato De Cesare mi ha attribuita un'opinione, la quale certamente non è mia.

Io non ho mai detto che si debba ricorrere ai prestiti, piuttosto che all'imposta. Ho detto semplicemente che io credo che un'imposta sopra delle azioni industriali in questo momento non è opportuna.

Quindi non risponderò ad esso lungamente. Nè egli aveva bisogno di citare l'opinione di Chevalier intorno alle massime del poeta Voltaire, poichè in questa discussione nessuno